

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

FRANCESCO TRIPODI

LE “REGOLE DI METRICA NEOCLASSICA” DI GIOVANNI
PASCOLI: PREISTORIA E PROBLEMI ECDOTICI

1. Dal 1896 al 1912, tra fasi di frenetica dedizione e lunghi periodi di stallo, Giovanni Pascoli attese alla stesura di un trattato metricologico che avrebbe dovuto innovare la prassi poetica e versoria, introducendo la possibilità di una metrica italiana di tipo quantitativo simile a quella degli antichi e offrendo una via al classicismo ancora più radicale e fedele di quella carducciana. Nacquero così le *Regole di metrica neoclassica*, un prontuario di 89 regole precedute da una lunga prefazione in forma di lettera dedicata a Giuseppe Chiarini, l'antico sodale di Carducci e primo difensore delle *Odi barbare*.¹ Nella lettera era contenuta una esposizione dei pre-

¹ Era ben fermo nella memoria di tutti il suo intervento polemico a sostegno della validità della proposta 'barbara' che Carducci volle stampare come prefazione alla seconda edizione delle *Odi barbare* (G. CHIARINI, *I critici italiani e la metrica delle Odi barbare*, Bologna, Zanichelli, 1878; poi in G. CARDUCCI, *Odi barbare*, Bologna, Zanichelli, 1878, I-CLXXI). Per un profilo sintetico su Giuseppe Chiarini, si veda la voce a cura di C. Cuciniello nel *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, 577-81, s. v. In un primo momento Pascoli aveva pensato di indirizzare il trattato metrico a D'Annunzio, come risulta dalla lettera del 26 gennaio 1897 con cui il romagnolo cercava di eludere la problematica richiesta del vate di avere un saggio di versione ritmica di alcuni versi del terzo stasimo dell'Antigone: «Caro Gabriele, [...] io vorrei scrivere un magno articolo, una specie di trattato, dove direi le mie idee sulla metrica classica in italiano, a differenza della metrica barbara, e darei saggi dall'esametro κατὰ στίχον sino al coro. [...] Ora io darei, al mio articolo (da stampare sulla Nuova Antologia) la forma di lettera a te, se non ti dispiacesse [...]. Acconsenti? E acconsentiresti anche che in testa alla lettera stampassi il tuo invito, se non tutto in estratti?» (*Carteggio Giovanni Pascoli - Gabriele D'Annunzio; con l'aggiunta dei documenti sui rapporti tra i due poeti*, a cura di E. TORCHIO, Bologna, Patron, 2008, 143). Presto l'idea fu abbandonata e nel febbraio del 1899 Pascoli scriveva al Chiarini: «Questo studio metrico, che non so ancora come intitolero, ma che racchiude teoriche e saggi, vorrei dedicarlo a lei, perché da lei prende le mosse. Se ne contenta?» (F. ANTONICELLI, *Lettere del Pascoli a Giuseppe Chiarini*, in *Studi per il centenario della*

supposti teorici su cui si sarebbe fondata la nuova metrica, che con definizione propria Pascoli chiamava ‘neoclassica’ in opposizione alla ‘metrica classica italiana’ usata per le soluzioni barbare carducciane.¹ Il progetto, presto abbandonato, prevedeva anche un corredo di traduzioni metriche, che avrebbero fornito un esempio pratico della nuova tecnica, ma i *Saggi*, rimasti allo stadio di bozze, a differenza delle prime due sezioni non vennero divulgati.² L’opera così decurtata fu tirata in un ridotto numero di esemplari parziali alla fine del 1899 dall’editore Sandron di Palermo, ma di fatto rimase sostanzialmente inedita: gli opuscoli stampati, sul cui numero effettivo le testimonianze in nostro possesso sono di-

nascita di Giovanni Pascoli pubblicati nel cinquantenario della morte. Convegno bolognese 28-30 marzo 1958, I, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, 293). Sulle *Regole di metrica neoclassica*, vedi n. seguente.

¹ Sulla metrica neoclassica pascoliana, non sono molti per la verità i contributi disponibili e non tutti di uguale valore; mi limito a segnalare i principali interventi critici da tenere in considerazione: G. DEVOTO, *Problemi delle traduzioni pascoliane*, in *Studi per il centenario della nascita di Giovanni Pascoli pubblicati nel cinquantenario della morte*. Convegno bolognese (28-30 marzo 1958), II, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, 57-67; F. AUDISIO, *Pascoli: metrica «neoclassica» e metrica italiana*, «Rass. della lett. italiana», 99, 3 (1995), 34-91; M. CASTOLDI, «Io non credo che Matelda cessi di danzare!». *Materiali per una lezione sulla metrica pascoliana*, «Paragone/letteratura», 30-31-32 (2000), 61-98; C. CHIUMMO, «La poesia senza più ritmo? La poesia in prosa». *Ritmo e traduzione tra ‘barbare’, ‘semiritmi’ e sperimentalismo pascoliano*, «Rivista pascoliana», 14 (2002), 85-108; P. GIANNINI, *Le traduzioni ‘metriche’ di G. Pascoli*, in *Teorie e forme del tradurre in versi nell’Ottocento fino a Carducci*. Atti del convegno internaz. (Lecce, 2-4 ottobre 2008), a cura di A. CARROZZINI, Galatina, Congedo, 2010, 379-96; P. GIOVANNETTI, *Il logaedo c’è. Aporie e acquisizioni della metrica neoclassica pascoliana*, «La modernità letteraria», 5 (2012), 63-76. In tempi più recenti, va menzionato il contributo di F. GALATÀ, *Prima e dopo “Regole e saggi di metrica neoclassica”. Due appunti sugli esametri del Pascoli*, «Umanesimo dei Moderni», 1 (2020), 357-76. Su una specifico snodo della storia delle *Regole*, mi permetto di rinviare anche a F. TRIPODI, «L’Èra nuova» di Giovanni Pascoli tra storia del testo e metrica neoclassica, «Umanesimo dei Moderni», 1 (2020), 139-92.

² Sulle versioni confluite nella raccolta *Traduzioni e riduzioni*, pubblicata da Maria nel 1913, vd. F. CITTI, *In margine all’edizione di “Traduzioni e riduzioni”* (2), «Rivista pascoliana», 22 (2010), 40-50; quanto rimane oggi dei *Saggi* (12 composizioni in esametri e 6 in distici) è ricostruito da F. GALATÀ, *Dopo l’autore. I. Ricerche sulle traduzioni di Giovanni Pascoli*, in c. di s.

scordi,¹ vanno infatti considerati più che altro delle bozze o al massimo un acerbo pre-print viziato da moltissime mende, anche strutturali, che ebbe una circolazione solo privata. Sappiamo per certo che uno di questi fu inviato al dedicatario, che pubblicò nel 1901 due ampi stralci della *Lettera* sulla *Rivista d'Italia* nel contesto di una serie di contributi offerti a Carducci,² e si può affermare

¹ In M. CASTOLDI, «*Ne abbiamo stampato una ventina di copie*». *Chiose bibliografiche a un recente Profilo di Giovanni Pascoli* («Memorie, ombre di sogni»: Pascoli un secolo dopo, a cura di Paola Ponti), «*Rivista di letteratura italiana*», 30, 2-3 (2012), 249 viene recuperata l'importante testimonianza dell'allora redattore della casa editrice Sandron Calogero Di Mino, che in un articolo pubblicato nel 1947 (C. DI MINO, *Una rarità pascoliana. Regole e saggi di Metrica Neoclassica*, «*Gazzetta delle arti*», 4, 20, 1947, 3) parla di venti copie stampate, dieci delle quali sarebbero state mandate all'autore e dieci rimaste presso Sandron; ma in una lettera del 5 luglio 1912 inviata da Decio Sandron a Maria (Archivio di Casa Pascoli [d'ora in avanti ACP], M.1.4.69) si nominano addirittura 1060 copie tirate e «naturalmente intatte».

² Il primo inserito in G. CHIARINI, *Due lettere di Terenzo Mamiani a Giosue Carducci*, «*Rivista d'Italia*», 4, 2 (1901), 7, n. 1; il secondo pubblicato come contributo autonomo: G. PASCOLI, *Il ritmo*, «*Rivista d'Italia*», 4, 2 (1901), 167-73. Lo stesso Chiarini in una nota al titolo *Il ritmo* dà conto della libertà arrogatasi pubblicando materiale inedito a insaputa dello stesso autore: «Da un volume di prossima pubblicazione: *Regole e saggi di metrica neo-classica, con una lettera a Giuseppe Chiarini*; Milano - Palermo, Remo Sandron, editore.

Lamentai che a questo convegno d'amici e scolari per onorare il Carducci mancasse il Pascoli: onde i lettori si meravigliarono di trovare qui uno scritto di lui. Niente di strano in questa apparente contraddizione. Se inviti un amico a pranzo ed egli non può accettare, perché a quell'ora non è libero, tu gli dirai: ebbene, verrai a prendere il caffè. Veramente il paragone non è esatto, perché il Pascoli è qui a sua insaputa.

Egli mi mandò gentilmente i fogli già tirati del suo libro sulla metrica neo-classica, che nella parte, diremo così, discorsiva, è una lettera indirizzata a me. Io diedi un'occhiata ai fogli, poi li misi da parte, riserbandomi di leggerli attentamente a mio agio. Quando li lessi, e mi venne l'idea di cavarne un pezzo per metterlo qui, la stampa del fascicolo era già molto innanzi, né c'era tempo di scrivere al Pascoli per il suo assenso. Allora mi dissi: la lettera in fin de' conti è un po' cosa mia; e perché dovrebbe dispiacere al Pascoli o all'editore, ch'io ne faccia conoscere un piccolo saggio, che invoglierà tutti del resto? E poiché la lettera parla di metrica neo-classica, né anche si potrà dire che un frammento di essa sia fuor di luogo in un convegno dedicato all'autore delle Odi barbare. Così è avvenuto che il Pascoli, senza saperlo, si trova qui a prendere il caffè in una compagnia che certo non gli sarà sgradita. G. C.».

che ne ebbe parte almeno fra le mani anche Domenico Bulferetti, allievo di Pascoli all'università di Bologna, che nel 1914, all'interno del capitoletto *Traduzioni e riduzioni* della sua monografia *Giovanni Pascoli. L'uomo, il maestro, il poeta*, fornì una sorta di compendio delle *Regole* condotto «di su le bozze di stampa favoritegli dal maestro nel gennaio 1905».¹

Uno dei due testimoni oggi noti dell'opera è quello conservato nell'Archivio personale del poeta, a Casa Pascoli a Castelvechio, di particolare importanza perché contiene sul margine alcune correzioni dal tratto piuttosto marcato che sono state considerate d'autore e utilizzate dagli editori moderni dell'opera, Augusto Vicinelli e Cesare Garboli, per allestire il testo alla luce di quella che fu interpretata come l'ultima volontà dell'autore. Il testimone di Castelvechio si trova, insieme a un esemplare contenente la sola *Lettera*, al n. 10 della cassetta XIII *Libri e giornali* (la numerazione fa riferimento al catalogo realizzato da Mario Donadoni per conto della Soprintendenza Bibliografica di Firenze alla fine degli anni '50,

¹ D. BULFERETTI, *Giovanni Pascoli. L'uomo, il maestro, il poeta*, Milano, Libreria Editrice Milanese, 1914, 137-41. Bulferetti compendia in 15 punti le regole dalla n. 1 alla n. 40 e la regola n. 54, eliminando alcune *Note* e accorpando sotto uno stesso numero principi e definizioni che nell'originale erano distribuiti in più regole. Il compendio è preceduto da una interessante precisazione dell'autore: «Il 1900 [Pascoli] annunciava un libro *Regole e saggi di metrica neoclassica*; ma le regole, sì, furono mandate all'editore Sandron, e stampate; invece i saggi non furono mandati; e il libro, contrariamente a ciò che Maria afferma, non fu pubblicato». Bulferetti si riferisce qui a una nota che Maria Pascoli inserì alla p. VIII della prefazione alla prima edizione delle *Poesie varie* (G. PASCOLI, *Poesie varie*, raccolte da Maria, Bologna, Zanichelli, 1912), da lei curata alla morte del fratello, nella quale rimandava al volume di *Regole e saggi* come se fosse stato effettivamente pubblicato. Bulferetti in quella circostanza scrisse una lettera alla sorella del poeta il 12 luglio del 1912 chiedendo lumi sulla presunta pubblicazione dell'opera: «A p. VIII della Sua cara Prefazione alle Poesie Varie Ella rimanda al volume *Regole e Saggi di Metrica Neoclassica*. Fu pubblicato questo volume? Il Maestro mi lasciò nel 1905 una copia incompleta per qualche mese, e poi gliela resi; e pensavo non fosse pubblicato. Se è pubblicato, La prego mandarmene copia». La lettera, conservata presso l'Archivio di Casa Pascoli (ACP, M.1.4.64), è un'ulteriore conferma che il letterato fu per qualche tempo in possesso di una copia incompleta dello stampato fornitagli dal Pascoli stesso e poi restituita, che potrebbe quindi anche coincidere con l'esemplare presente oggi a Castelvechio.

quando vennero riordinati e inventariati in modo sistematico tutti i materiali accumulatisi nel corso di decenni e scrupolosamente conservati dalla sorella del poeta). Non compare invece a una ricerca effettuata sul catalogo on line della biblioteca di Casa Pascoli, disponibile sul portale *Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte* (pascoli.archivi.beniculturali.it): sembrerebbe infatti che quando nel 2012 venne realizzato il portale on line, mentre i giornali delle altre cassette della sezione *Libri e giornali* furono digitalizzati (risultando ora rintracciabili sul portale), i libri e gli opuscoli delle cassette XIII e XIV, per ovvie ragioni non digitalizzabili, non siano invece stati schedati, ragion per cui risultano introvabili a una ricerca sul catalogo telematico.¹ Questo rende particolarmente arduo il reperimento dell'opuscolo a chi voglia effettuarne un esame autoptico, un inconveniente, questo, tanto più spiacevole quanto più è palese il valore storico dell'esemplare, in pratica l'unico testimone del testo, che porta impressi fra le sue pagine i segni della decennale gestazione che precedette la pubblicazione postuma dell'opera.

La storia ufficiale del testo della *Lettera* e delle *Regole* comincia, infatti, se assumiamo come punto di partenza il momento in cui i testi furono effettivamente resi disponibili al grande pubblico, tredici anni dopo la scomparsa del loro autore. La *Lettera al Chiarini* fu pubblicata per la prima volta nel 1925 all'interno della raccolta di scritti di argomento latino *Antico sempre nuovo*,² curata dalla sorella del poeta, mentre bisognerà aspettare l'edizione delle *Prose pascoliane* realizzata da Augusto Vicinelli nel 1946 per la casa editrice Mondadori perché con la *Lettera* si tornassero a leggere, «per concessione di Maria Pascoli», anche le *Regole*.³

¹ Per una ricognizione delle vicende che portarono alla costituzione dell'archivio di Casa Pascoli dalla morte di Maria fino alla creazione del portale *on line*, rimando al prezioso contributo di S. MOSCARDINI, *Dalle carte alla rete. Gli archivi di Giovanni e Maria Pascoli*, «Umanesimo dei moderni», 1 (2020), 237-62.

² G. PASCOLI, *Antico sempre nuovo: scritti vari di argomento latino*, Bologna, Zanichelli, 1925, 339 e sgg.

³ G. PASCOLI, *Prose, I, Pensieri di varia umanità*, con una premessa di A. VICINELLI, Milano, Arnoldo Mondadori, 1946, 985 e sgg. A p. 1009, nella *Appendice*

La trafila che portò alla riscoperta di queste ultime e del testimone di Castelvecchio può essere ricostruita attraverso il carteggio intercorso fra Mariù e Vicinelli in occasione della composizione del volume. Lo studioso pascoliano aveva già colto l'importanza del riferimento fatto dal Bulferetti alle bozze di stampa prestategli dal poeta e non gli erano nemmeno sfuggiti i rimandi che al volumetto di *Regole e saggi* venivano fatti in *Antico sempre nuovo*. Così, mentre attendeva alle cure del primo volume delle *Prose*, il 28 febbraio del 1943 scrisse per conto di Casa Mondadori, una importante lettera a Maria:

[...] per incarico di Casa Mondadori, debbo esporle un quesito, anzi farle una proposta.

In *Antico sempre nuovo* a pag. 339, in nota, si cita un Volumetto di *Regole e Saggi di metrica neo-classica*, rimasto incompiuto e inedito presso l'editore Sandron; a pag. 413, più precisamente si dice: "Così la 11^a e segg. delle *Regole di metrica neo-classica* nel volumetto del Sandron".

Da ciò risulta che il volumetto, per la parte di *Regole* (non di *Saggi*) esiste, almeno in bozze. Di più nel vol. *G. Pascoli* del Bulferetti, a pag. 137, si parla dell'esametro pascoliano secondo le "regole, ch'io compendiai di su le *bozze di stampa* favoritemi dal Maestro nel gennaio del 1905". E ciò deve essere vero perché ciò che il Bulferetti riporta di quella regola (pur con numero diverso) coincide con la citazione di *Antico sempre nuovo*. Dato ciò, a compimento di quella lettera metrica al Chiarini che chiude il volume, si riterrebbe opportuno di dare in Appendice quelle *Regole di metrica neoclassica* che qui ritoverebbero il loro posto, essendo invece fuori luogo nella miscellanea del III volume progettato delle *Prose*.

di note alle Regole di metrica neoclassica, il curatore spiegava: «esse [scil. le *Regole*] facevano parte di "un volumetto cominciato [a stampare] nel 1900 col titolo *Regole e Saggi di metrica neoclassica*, rimasto incompiuto ed inedito presso l'editore Remo Sandron di Palermo", come diceva una nota di *Antico sempre nuovo*, a pag. 339 dell'edizione zanichelliana. Nel volumetto c'era la lettera *A Giuseppe Chiarini* [...]; c'erano queste *Regole di metrica neoclassica* e vi avrebbero dovuto essere i *Saggi* metrici che, nell'ultima pagina stampata del volumetto sandroniano, il poeta annunciava, con un occhio [...]. Le *Regole*, pur così stampate, rimasero sempre inedite e allo stato di bozze: qui, per concessione di Maria Pascoli, si pubblicano per la prima volta, approfittando anche di alcune correzioni manoscritte che il poeta fece sulle bozze».

Per questo, anche a nome del Comm. Mondadori, la pregherei di voler inviare - anche direttamente a me a Merate oppure alla Casa Mondadori ad Arona - o quelle bozze di stampa, o copia di esse, le quali sarebbero immediatamente copiate e stampate fuori di ogni città pericolosa.¹

Vicinelli, che stava per ripubblicare la *Lettera al Chiarini* all'interno delle *Prose*, domandava a Maria il consenso di lei a editare in appendice anche le *Regole* e chiedeva inoltre le bozze che sapeva conservate a Castelvechio. Maria dovette acconsentire, se il 6 marzo dello stesso anno Vicinelli scriveva da Merate:

Mi affretto, gentilissima signorina, ad assicurarla dell'arrivo dell'opuscolo e a ringraziarla vivamente anche a nome del Comm. Mondadori. L'opuscolo è al sicuro, e sarà copiato, poi subito composto a stampa. Appena corrette le bozze, tenendo presente l'originale (cosa in questo caso necessaria) l'originale stesso sarà rispedito a Castelvechio Pascoli, ma durante questi giorni sarà tenuto in luogo sicuro.²

Il lavoro risulta completato nella Pasqua di quell'anno, stando alla lettera inviata nel Sabato Santo [24 aprile] del 1943:

[...] è poi composto e corretto in bozze tutto il volume I delle *Prose*: anche con l'aggiunta delle *Note metriche* [sc. le *Regole di metrica neoclassica*] inviateci gentilmente in opuscolo. L'opuscolo a stampa è già copiato e in luogo sicuro: lo tratteniamo però ancora qui, fino a che non sarà del tutto composto a stampa, perché desideriamo fare l'esatta correzione delle bozze sull'opuscolo stesso. Poi le sarà subito rinviato.³

Qualche mese più tardi, il 14 giugno, Vicinelli preannunciava, per la fine dello stesso mese, una sua visita a Mariù nella dimora di Castelvechio per discutere di questioni editoriali, manifestando contestualmente la speranza di potere, in quella occasione, riportare

¹ ACP, M.27.5.21. Si integrano qui direttamente nella trascrizione del testo le correzioni apposte dall'autore sul dattiloscritto.

² ACP, M.27.6.30.

³ ACP, M.27.4.66.

«il fascicolo delle Note metriche ora in composizione»¹ e il 28 giugno comunicava con un telegramma² il suo imminente arrivo, previsto per giovedì 1 luglio. È verosimile che in quell'occasione il fascicolo sia stato restituito, se nelle lettere immediatamente successive non si fa più alcun cenno al prezioso cimelio.

Traccia del lavoro di revisione operato da Vicinelli per la pubblicazione rimane nelle numerose annotazioni a matita presenti nell'esemplare di Castelvechio, vergate con tratto molto lieve e in qualche caso ormai quasi illeggibili, contrassegnate con la sigla «A.V.» posta opportunamente dal critico per distinguere le proprie annotazioni da quelle considerate d'autore.

Una nuova edizione della *Lettera* e delle *Regole* è stata poi allestita in anni più recenti da Cesare Garboli per i 'Meridiani' Mondadori, sempre sulla base del testimone di Castelvechio, di cui veniva anche, per la prima volta, fornita una sintetica descrizione.³

Vale la pena di esaminare direttamente il testo tradito dal testimone, non privo, come si è detto, di errori, anche strutturali,⁴ e insieme le correzioni apportate (alcune delle quali, è bene ribadirlo, tradizionalmente considerate d'autore), per vagliare le scelte operate dagli editori a fronte di alcune aporie presenti nello stampato e in qualche caso mantenute nelle edizioni attualmente disponibili.

Per quanto concerne le correzioni presenti nella sezione della *Lettera*, esse si presentano nel complesso come di lieve entità: si tratta per lo più segnalazioni di chiari refusi o indicazioni relative alla dimensione e al tipo di carattere, segnate con lapis blu e rosso:

¹ Vd. lettera in ACP, M.27.4.67.

² ACP, M.27.5.3.

³ G. PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzione e commento di C. GARBOLI, II, Milano, Mondadori, 2002, 177-290; a p. 179, in particolare, parlando dei pochissimi esemplari tirati dall'editore Sandron, Garboli precisa che «uno [...] con correzioni d'autore, già con tanto di copertina e frontespizio, 16 mezzi fogli ripiegati in 4 per un totale di pp. 128, si conserva a Castelvechio nella cassetta XIII, libri e giornali».

⁴ Basti pensare all'errore di numerazione presente a p. 111, dove due distinte regole presentano il medesimo numero 40, inficiando di fatto la corretta numerazione di tutte le regole successive, a riprova dell'inequivocabile *status* di bozza o pre-print da assegnare al documento.

le une e le altre restano di attribuzione incerta. Decisamente più interessanti sono invece i numerosi interventi che riguardano la sezione delle *Regole*, dove i revisori, nella quasi totalità dei casi, operano una generale normalizzazione nell'utilizzo di accenti gravi e acuti all'interno degli esempi di versificazione neoclassica, per allinearli alla prassi convenzionale, stabilita in una regola *ad hoc*, la 5, che recita:

L'ARSI OSSIA L'ACCENTO DEL RITMO segno, per convenzione, con l'accento acuto. L'accento grave serve a indicare le sillabe che accentate o semiaccentate nella parola, non hanno però l'arsi nel verso; le sillabe, per dirlo tecnicamente, *lunghe in tesi*.

L'alternanza dei segni è infatti un aspetto non secondario ai fini della corretta intelligenza della resa in italiano degli antichi metri.

Di fronte a questo insieme eterogeneo di proposte intorno a un originale decisamente mendoso, gli editori moderni hanno recepito quanto si trovava segnalato a margine, ma non si può dire che questo criterio sia stato seguito sempre scrupolosamente o che, in generale, non manchino sviste anche grossolane nella costituzione del testo. Qualche esempio potrà risultare illuminante.

a) Alle pp. 22, 24, 28 dell'opuscolo, compare la parola latina *decidite* che Pascoli prende a esempio di parola che presenti la struttura di peone primo (una sillaba lunga seguita da tre brevi). Tutte le volte sul margine è segnata una correzione *sin*, evidentemente per introdurre *desinite* al posto di *decidite*, forse per evitare l'ambiguità insita in *decidite*, che potendo derivare sia dal verbo latino *decido* che dal suo omografo *decido*, avrebbe potuto creare qualche dubbio di prosodia. Se la correzione è recepita sempre in *Antico sempre nuovo* e dal Vicinelli nella sua edizione, il testo offerto da Garboli presenta un comportamento altalenante: mantiene l'originario *decidite* in due casi e in un caso accoglie la correzione *desinite*.¹

b) A p. 34, compaiono una serie di esametri enniani usati dal poeta come esempio di cattivi schemi esametrici, abbandonati presto per la fastidiosa

¹ PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, II, 214.

coincidenza di accento grammaticale e ictus metrico. Fra questi si legge il verso

labitur unda carina super aequora cana celocis

con ogni evidenza errato, in quanto contiene una sillaba di troppo, non a caso segnalato nel testimone da un tratto a matita blu. La forma corretta sarebbe:

labitur unda carina per aequora cana celocis

con *per* in luogo di *super*.¹ Il verso è sanato in *Antico sempre nuovo* e nel testo offerto da Vicinelli, invece nell'edizione di Garboli esso conserva l'errore dello stampato.²

c) A p. 116, regola 50 [ma 51],³ si legge che l'esametro può avere cesura: «dopo la *settima arsi*, nel qual caso è bene che ci sia anche dopo la *terza* [corsivi miei]» e come esempio viene proposto l'esametro neoclassico:

Tútti d'un cólp' | e con fórtè tenáglì' | afférrano il férrò.

È evidente che l'espressione «settima arsi», parlando di un esametro, non abbia alcun senso e che si tratti di una *lapsus* per indicare piuttosto il settimo “mezzo piede” e dunque la quarta arsi, così come quella che viene indicata come terza andrà intesa, in base all'esempio fornito, piuttosto come seconda. Se però Vicinelli corregge opportunamente in «quarta» e «seconda», segnalando in nota l'errore,⁴ Garboli opta per un atteggiamento di eccessiva prudenza, riportando la lezione della stampa e affiancandovi nel testo e fra parentesi quadre la correzione di Vicinelli, senza però motivare provenienza e natura delle lezioni concorrenti.⁵ Più avanti, nella stessa regola, per integrare gli accenti non segnati per errore nel secondo emistichio dell'esametro neoclassico

Túffano il brónzo: rimbómba \ d'un suón d'ancudine l'Etna,

¹ Il verso era presente nella forma corretta in G. PASCOLI, *Epos*, Livorno, Giusti, 1911, 55.

² PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, II, 222.

³ Vd. n. 15.

⁴ PASCOLI, *Prose*, I, 999, n.1

⁵ PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, II, 282.

Vicinelli, contravvenendo alle convenzioni grafiche della già richiamata regola 5, segna un accento acuto sulle prime due sillabe della parola *ancudine* («*Túffano il brónzo: rimbómba | d'un suón d'áncú-dine l'Étna*»), nella quale invece la prima sillaba, lunga in tesi dello spondeo, avrebbe dovuto presentare l'accento grave, come appunto indicato dalla correzione posta a margine sul testimone castelvechiese e come correttamente trascrive Garboli.

d) A p. 117, r. 53 [ma 54] viene offerto, quale esempio di esametro neoclassico con schema dsssds, il verso:

Lévano cón gràn fórza èssi álto álto álto le bráccia

in cui compare tre volte la parola *alto*, con diversa accentazione nella prima sillaba a seconda che questa costituisca nel piede l'arsi o la lunga in tesi dello spondeo (va da sé che per il computo metrico la vocale finale della parola *alto* si lega per sinalefe alla vocale iniziale della parola successiva). Vicinelli riporta correttamente il testo del verso, Garboli omette invece per sbaglio l'ultimo dei tre *alto* alterando in maniera sensibile la struttura del verso che risulta ipometro («Lévano cón gràn fórza èssi álto álto le bráccia»)¹.

e) A p. 121, r. 68 [ma 69] i due versi utilizzati per esemplificare la resa neoclassica del settenario trocaico, pur integrati della corretta accentazione segnata a margine sull'opuscolo, si presentano, nell'edizione di Vicinelli, invertiti rispetto al loro ordine naturale:

*tu non cónti sugli amíci || quando puó-i far da per té.
Ti sará, questo, argoménto || ne' tuoi cási sempre ché²*

invece di:

*Ti sará, questo, argoménto || ne' tuoi cási sempre ché
tu non cónti sugli amíci || quando puó-i far da per té.³*

¹ PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, II, 283.

² PASCOLI, *Prose*, I, 1003.

³ Così oltre che nel testimone di Castelvechioso anche in PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, II, 286 (dove però è omissivo il corsivo: vd. *infra*, 488-89).

Ciò non è ammissibile, tanto più perché i versi non sono due distinti esempi giustapposti, ma traduzione di un unico frammento dalle *Satire* di Ennio.¹

f) Il priapeo presente a p. 124 r. 80 [ma 81] presenta problemi di accettazione:

Ésso pói cos'è lúi, se é || e sé non é, l'ignóra.

Il verso dopo la dieresi non presenta, in base alla disposizione degli accenti acuti usati per segnalare le arsi dei piedi, lo schema tipico del priapeo (gliconeo + ferecrateo, quest'ultimo costituito, spiega Pascoli alla r. 73, da uno spondeo o trocheo, un dattilo e uno spondeo). Gli accenti suggerirebbero la presenza di una inspiegabile e inammissibile tripodìa giambica. È evidente che si tratta di un errore tipografico. Esso viene però da Garboli mantenuto a testo nella forma scorretta dello stampato,² mentre era stato invece giustamente segnalato ed emendato da Vicinelli (del cui indugio restano anche qui i segni nelle annotazioni marginali contrassegnate dalla sigla «A.V.») nella forma

Ésso pói cos'è lúi, se é || é se nón è, l'ignóra³

che nell'uso degli accenti rispetta lo schema:

— X — U U — U — || — X — U U — X.

g) Andrà infine segnalato anche un problema di carattere generale: nella r. 5 Pascoli afferma di utilizzare convenzionalmente accenti acuti e gravi per indicare, come abbiamo detto, rispettivamente le lunghe in arsi e in tesi, ma solo «ne' versi italiani in corsivo»; ebbene, Garboli sceglie di presentare in tondo (mai in corsivo) tutti gli esempi di versi neoclassici, creando così una palese difformità con quanto affermato esplicitamente

¹ Si tratta dell'attuale fr. 17 Bl² delle *Saturae* che Pascoli leggeva in Gellio *Noct. Att.* 2.29. Una ricostruzione del singolare rapporto di Pascoli con il frammento ennio trovo in F. CITTI - P. PARADISI, *Pascoli, Ennio (sat. fr. 21-58 V.2; fr. 17 Bl.²) e l'allodola ciuffettina*, in *Si verba tenerem. Studi sulla poesia latina in frammenti*, a cura di B. PIERI, D. PELLACANI, Berlin - Boston, De Gruyter, 2016, 45-52.

² PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, II, 288.

³ PASCOLI, *Prose*, I, 1006 e n. 1.

dall'autore e rischiando di ingenerare un problema di interpretazione anche piuttosto serio.

Appare chiaro da questa breve ma emblematica rassegna quale sia il nodo della questione: lo studioso pascoliano che voglia approfondire la conoscenza della proposta 'neoclassica' si trova nella condizione di doversi accostare a un'opera già di per sé complessa come le *Regole di metrica neoclassica*, leggendo un testo composito, che ora pratica una pedissequa fedeltà allo stampato anche quando evidentemente scorretto, ora innova senza esplicitare adeguatamente il criterio seguito per la costituzione del testo.

2. L'intrico risulta ulteriormente complicato da un indizio che invita a riconsiderare a fondo il valore testimoniale del volumetto conservato a Castelvechio. Fra le bozze, compare infatti una striscia di carta ripiegata su cui si legge un appunto a lapis rosso di mano di Maria posto a cornice di una nota, redatta con inchiostro nero, che avrebbe dovuto corredare la dedica della *Lettera*:

*Questa lettera col solito asterisco presso il titolo per la
prima nota. Così:*

A Giuseppe Chiarini *

Nota

* Da un volumetto di Giovanni Pascoli cominciato nel 1900 col titolo "Regole e saggi di metrica neoclassica" rimasto incompiuto ed inedito presso l'editore Remo Sandron di Palermo.

Comporre tutta la lettera ossia da pag. 5 a pag. 97 – Il prof. Gandiglio vedrà se sarà opportuno riportare anche le regole metriche.¹

Interessante risulta soprattutto l'annotazione conclusiva, che getta luce su un particolare rimasto sinora, a quanto mi risulta, completamente in ombra. Maria fa riferimento al latinista Adolfo Gandi-

¹ In corsivo le parti aggiunte con lapis rosso da Maria sopra e sotto della *Nota* vera e propria.

glio come alla persona cui sarebbe stato più naturale rivolgersi per valutare l'opportunità di inserire, all'interno dell'antologia *Antico sempre nuovo*, insieme alla *Lettera al Chiarini*, che sarà effettivamente pubblicata, anche le *Regole*.¹ E così avvenne: il grammatico marchigiano, futuro editore dei *Carmina pascoliani*,² da dietro le quinte collaborò in modo non secondario alla realizzazione dell'opera, complice anche l'avallo dell'allora direttore della Zanichelli, il commendatore Oliviero Franchi, con cui Maria ebbe fittissimi rapporti fintantoché questi rimase il punto di riferimento all'interno della casa editrice.³ Proprio a una lettera di Franchi a Maria del 30 luglio 1924 si trova allegata una missiva inviata il giorno prima da Gandiglio allo stesso Franchi, in cui si legge:

Ill.mo Sign. Comm. Franchi,
 [...] ho subito messo le mani nelle carte e nei ritagli che m'erano stati spediti. Io vedo che tutto merita di essere pubblicato: anche le parti più deboli contengono qualche cosa di interessante. Non sono però sicuro che anche la parte stampata – ho soprattutto esaminato con sufficiente attenzione *Regole e saggi* ecc. che non conoscevo se non per qualche diceria – sia da per tutto corretta.
 La lezione sandroniana di *Regole e saggi* mi sembra talvolta sicuramente inammissibile, talvolta dubbia. Io ho per ora inserito delle striscie [*sic*] di carta annotate con la matita tra le pagine che contengono le lezioni per me erronee o dubitabili. Maria Pascoli possiede il manoscritto di quel libro? Se sì, col conforto sarà facile decidere. Se no, bisognerà pensarci [...].⁴

Gandiglio aveva evidentemente ricevuto dal Franchi un plico di materiali fra cui le bozze di *Regole e Saggi* e gli veniva chiesto di

¹ Sul prezioso contributo di Gandiglio alla realizzazione di *Antico sempre nuovo* vd. F. GALATÀ, *Progettualità e poesia del giovane Pascoli: i «lavori artistici» di Matera*, «Rivista pascoliana», 28 (2016), 61-62, n. 49.

² Per un profilo esaustivo della figura dello studioso rimando a A. TRAINA, *Adolfo Gandiglio. Un 'grammatico' tra due mondi*, Bologna, Pàtron, 2004.

³ Una rapida panoramica dei rapporti della sorella del poeta con la casa editrice Zanichelli si legge in M. G. TAVONI - P. TINTI, *Pascoli e gli editori*, Bologna, Pàtron, 2012, 244-58.

⁴ ACP, M.7.4.52.

valutare cosa fosse opportuno accogliere nell'antologia. Sebbene dal suo punto di vista anche le *Regole* meritassero di essere pubblicate, non poteva fare a meno di osservare che la lezione 'sandroniana' era in qualche caso inammissibile, in altri per lo meno dubbia e invocava l'intervento chiarificatore di Maria, in possesso dei manoscritti. Cinque giorni dopo, infatti, il 4 agosto 1924, scrisse a quest'ultima:

Quanto alla raccolta degli *Scritti varii intorno ad argomenti latini*, sono io che devo ringraziar Lei per aver pensato che il mio aiuto potesse esserle utile in qualche cosa. Ma certo il mio aiuto sarà, come deve essere, modestissimo: quello di un revisore delle bozze di stampa. Con questo intendimento ho ripassato quello che stampò già il Sandron delle *Regole e Saggi*. E quelle scorrezioni che accennavo non sono (o non sarebbero) che sviste di stampa, come appunto le già segnate anche nella copia mandata dal Franchi con la trascrizione e gli estratti degli altri scritti che comprenderà il volume.

Eccole dunque la nota delle altre sviste che io crederei evidenti non meno che *parassitona* ecc.:

pag. 15, riga 2: "il *dell'in*, il *com*" invece di "il *de*, l'*in*, il *com*", cioè il *de* con cui comincia *desinite*, l'*in* con cui comincia *incipite*, il *com* con cui comincia *comprimate* (v. la riga precedente).

pag. 16, riga 11: "*placidis*": aggiungerei l'accento "*plácidis*" seguendo subito "*placidis*" e trattandosi d'indicare le due diverse pronunzie, ossia accentazioni.

pag. 22, riga terzultima; pag. 24, riga quarta; pag. 28 riga sestultima: "*decidite*". Credo fermamente che il Pascoli scrivesse o volesse scrivere "*desinite*", prima perché a pag. 15, riga 1^a è riferito, da Cicerone, primo tra gli esempi di peone primo, appunto *desinite*; poi perché *decidite* non sarebbe un esempio molto adatto, essendoci due *decidite* in latino, uno con la misura, sì, di peone (*decidite* = cadete giù), ma l'altro con la misura di ionico a maiore (*decidite* = tagliate via).

p. 89, riga terzultima: "io amo". Mi aspetterei "io t'amo", se vi si fa corrispondere "io *ti* voglio bene".

pag. 92, riga 16 "*venirà* e per *verrà*". Non capisco, se non ammetto un errore di stampa nel *per* da correggere in *poi*.

Ecco tutto, ché il resto son piccolezze anche più piccole, né tutte forse sono da me notate legittimamente. Per es. a pag. 31, riga 15 sq. quel "Perché mai?" ripetuto forse soltanto dal proto nel comporre, non dall'autore.

Lei in qualche caso potrà riscontrare anche gli abbozzi e gli appunti di cui mi scrive. Certo sarei curioso di poterli vedere anch'io, ma come fare?

Lei ha ben ragione di esserne gelosa.

Accetti ancora indulgentemente le mie scuse, e gradisca ancora i miei ringraziamenti. La ringrazio anche del Suo così caro invito. È anche un mio vivo desiderio, e una volta o l'altra lo appagherò.

Devotissimamente Suo

A. Gandiglio

4 agosto 1924¹

Gandiglio elenca puntualmente, pagina per pagina, riga per riga, tutta una serie di proposte di correzioni a quelle che egli considera delle sviste, per esempio il *decidite* in luogo di *desinite*, esaminato sopra.

La lettera è di estrema importanza ai fini della ricostruzione della vicenda. Effettuando un rapido controllo è possibile infatti verificare come nell'opuscolo, nella parte contenente la *Lettera al Chiarini*, a parte i meri refusi di stampa, tutte le proposte di correzione che avrebbero richiesto una revisione non puramente meccanica delle bozze siano in effetti quelle suggerite da Gandiglio, il quale chiedeva alla fine alla sorella del poeta la cortesia di effettuare un riscontro su abbozzi e appunti in suo possesso per verificare, laddove possibile, la fondatezza delle sue congetture. Maria andò ben oltre, se il 29 agosto del 1924 Gandiglio poteva così scriverle²:

Gentilissima Sig.na Pascoli,

Le rimando la cartellina di appunti, pregandola di scusarmi se la ho trattenuta tanti giorni. [...] La cartellina mi toglie ogni dubbio che, correggendo *decidite* in *desinite*, s'interpreta la intenzione di Suo fratello; il quale anche in questi appunti scrisse e ripeté prima *desinite*, e poi, sostituendo senza badarvi *decipite*, tuttavia si richiamò a Cicerone, ossia al *desinite* ciceroniano. Possiamo dunque esser sicuri che Suo fratello voleva *desinite*. E così non correggeremo mai se non dove sarà evidente che si tratta di errori di stampa o di facili sviste in qualche minuzia. E che altro del resto

¹ ACP, M.7.4.55.

² ACP, M.7.4.68.

potremmo e dovremmo fare? Sarebbe bella! Suo fratello, tuttoché punto superbo, a me non risparmierebbe, vivo, il meritato scapaccione... almeno mentalmente. [...]

Stando a questa lettera, Gandiglio ebbe accordato da Maria il privilegio di ricevere direttamente nelle sue mani i manoscritti di Giovanni per effettuare un controllo autoptico sull'abozzo della *Lettera*, una gentilezza quanto mai insolita da parte della sorella del poeta, sempre ricalcitante a far muovere da Castelvechio gli autografi del defunto fratello. E tuttavia per Gandiglio fece un'eccezione e questi poté quindi consultare comodamente l'avantesto della lettera, come dimostra anche il fatto che il famoso scivolamento da *desinite* a *decipite* a cui si allude nella missiva, compare solo in una delle carte degli abbozzi della *Lettera* e solo in questi abbozzi poteva quindi essere scovato (Fig. 1: ACP, G.65.2.1 imm. 35, particolare).

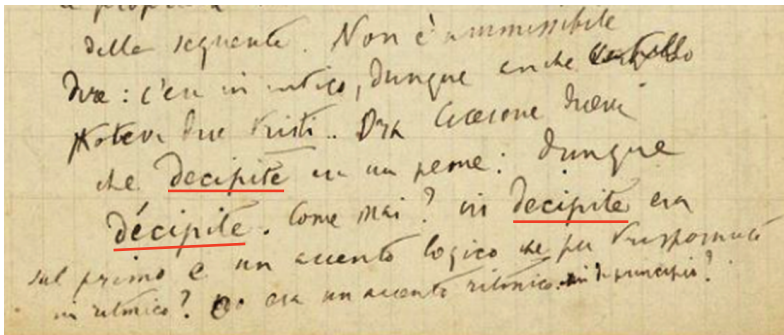


Fig. 1

La collaborazione fra i due proseguì nei mesi successivi per il lavoro di revisione delle bozze dell'antologia e il 27 febbraio Gandiglio scrive a Maria una lettera in cui si legge anche un interessante *post scriptum* vergato sul margine superiore del primo foglio:

Quando avrò rivedute anche queste bozze, Le rimanderò mss. e il volumetto di Sandron e i ritagli di giornali. Intanto lei ha preparato la prefazioncina: ma di quelle prefazioncine affettuose che Lei sa fare e che pia-

cerebbero...piacciono tanto a Suo fratello. E badi, del mio aiuto non faccia parola: non è proprio il caso.¹

Non c'è alcun dubbio quindi che Gandiglio, dopo gli autografi, ebbe fra le mani anche lo stampato oggi conservato a Castelvecchio.

A questo punto è possibile tirare alcune conclusioni. Se almeno per le correzioni presenti nella sezione della *Lettera* possiamo essere sicuri che si tratti di proposte di Gandiglio e non di correzioni d'autore (sebbene non sia chiaro se vergate direttamente da lui o, come pare più probabile, riportate da Maria sulla scorta della lettera in cui esse erano elencate), non si può escludere che anche in quella delle *Regole* talune non siano ascrivibili necessariamente a Pascoli. Alcuni indizi porterebbero in questa direzione: *in primis* lo stile delle correzioni, ben diverso da quello consueto adottato per la revisione di bozze dal poeta, che ricorreva a un pennino dal tratto molto più sottile; in secondo luogo il fatto che tutte le correzioni apposte nella sezione delle *Regole* sono accompagnate da un misterioso «sì» di assenso fra parentesi tonde, una sorta di *placet* che risulterebbe pleonastico se le correzioni fossero state da Maria riconosciute come opera del fratello; infine, la totale assenza nello scambio di lettere tra Gandiglio e Maria, di ogni riferimento a correzioni di mano dell'autore. Risulta difficile credere che Maria non abbia fatto parola della presenza di correzioni del fratello a chi era stato investito del compito di rivedere il testo ed emendarlo.

Sarebbe quindi prudente riconsiderare la natura di tutte le correzioni, lasciando aperto un margine di dubbio, valutando e problematizzando criticamente le singole correzioni in relazione al testo d'impianto e alla loro eventuale pertinenza, dal momento che la paternità appare quantomeno incerta.

Resta il problema ecdotico, di non facile soluzione. Siamo davanti a un'opera incompiuta attestata in un pre-print molto scorretto; lo stesso pre-print reca traccia di diverse campagne correttive. Alcune correzioni sono riconducibili all'autore; la maggior parte è da attribuire però all'acume dei curatori postumi. Se la

¹ ACP, M.9.1.1, imm. 1.

scelta di emendare appare scontata di fronte a meri refusi o a usi grafici non conformi a quelli puntualmente normati dallo stesso trattato, molto meno ovvio appare l'intervento di fronte a errori di cui non sappiamo se l'autore fosse consapevole. Due le vie percorribili: riprodurre lo stato di fatto del documento con le sue imperfezioni dovute allo statuto di opera incompiuta o puntare a un testo leggibile mondato da errori più o meno veniali che verosimilmente l'autore avrebbe corretto a una più attenta rilettura. Entrambe le vie hanno evidenti pro e contro su cui sarà opportuno interrogarsi in vista di una nuova edizione che riporti l'opera in una dimensione storicamente attendibile e criticamente fondata.

INDICE GENERALE

| | |
|---|-----|
| DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i> | VII |
| CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari | IX |
| FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i> | 3 |
| PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i> | 15 |
| MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i> | 29 |
| ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i> | 49 |
| ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i> | 75 |
| CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i> | 115 |
| GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i> | 137 |
| SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i> | 157 |
| ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i> | 179 |

| | |
|---|-----|
| RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i> | 197 |
| CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i> | 219 |
| CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i> | 251 |
| ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i> | 271 |
| ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i> | 289 |
| BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i> | 311 |
| ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i> | 333 |
| FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i> | 353 |
| CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i> | 367 |
| IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i> | 391 |
| IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i> | 415 |
| ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i> | 435 |

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477